BOLLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Anno 2. Udine, 20 Aprile 1857. N. 39.

POTATURA DEL PESCO
e principalmente di quella che si fa in estate.

È opinione generale fra i nostri ortolani, che il Pesco non si debba potare, perchè non v'è pianta, secondo essi, più intollerante del taglio. Gli è questo un vero pregiudizio, che non posso lasciare inosservato. Io mi rammento fin da quando ero fanciullo, che l'Ab. Vincenzo Tuzzi, parroco di Teglio, mio venerato maestro, uomo dottissimo, pedagogo, filosofo, e oltre ogni dire versato nell' orticoltura, avea nel suo brolo parrocchiale dei magnifici peschi, d' una forma grandiosa, simmetrica, ricca, che non ho mai più veduto altrove, parlando d' alberi a pieno vento, e dai quali raccoglieva ogni anno le più belle pesche, che si potessero vedere. Ed oh! quante volte il buon uomo, che avea per principio di trasfondere la scienza per la via del diletto, mi diede la sua lezione di geografia sovressa una rotonda e profumata pesca, facendo del picciuòlo e del punto opposto i due poli; della sua scanalatura il meridiano terrestre; e d' un incisione trasversale l' equatore! Ed ogni volta, dopo la breve lezione, data ed ascoltata coll' acquolina in bocca, poichè il buon vecchio era al par di me ghiotto di quel frutto delizioso, si finiva col dividere tutto il mondo fra maestro e discepolo. Oh beata fanciullezza, in cui l' ignoranza non era colpa nè vergogna!

Ebbene, questo valente educatore di peschi, era loro d'intorno e in primavera e in. istate, colla ronca in mano; e tagliava senza remissione sui peschi giovanetti; con più moderazione sugli adulti; ma tagliava — oh! me ne ricordo, come se fosse adesso, — tagliava rami e ramoscelli; perfino coi fiori. Pochi anni or sono, visitando gli orti di Parigi, e specialmente Montreuil, rinomato pe' suoi frutteti, osservai trattarsi il pesco nel modo stesso; colla sola differenza, che a Montreuil lo si educa in ispalliera, e a Teglio lo si educava in pieno vento: ma questa differenza non cangia per nulla le leggi della vegetazione.

È una cosa ben umiliante per noi sedicenti dotti il dover confessare d' essere vissuti schiavi di un volgar pregiudizio, mentre ci credevamo dormir fra le braccia di madonna sapienza. Eppure, mi è forza il dirlo, mi sono lasciato troppo lungamente imporre dalla pretesa esperienza de' vecchi ortolani, ed è perciò che i miei peschi sono la maggior parte, come li veggo dappertutto in questi dintorni, gobbi, deformi, poveri di fronde, e pieni di seccumi, talchè si direbbe che l' inverno e la primavera vi dimorino a pigione in società. E sì che avrei dovuto aprire gl' occhi più presto al lume della fisiologia vegetale, e ricordarmi quanto avea veduto nella mia fanciullezza. Ma che! Forse era quello un sogno; o chi sa se non avea travveduto? Bisognava propriamente che rivedessi la stessa cosa a Montreuil per convincermi che non avea sognato; bisognava, povero me, che diventassi vecchio per sapere una volta di essere un asino.

Il Pesco vuol essere adunque tagliato, potato, rimondato, se vuolsi averlo bello, vegeto, e produttivo; e lasciate che l' ortolano canti a sua posta. Lo si taglia quando è giovane, dal momento che si pianta, e per il corso di cinque anni, all' oggetto di educarlo, di dargli una forma regolare, un abito gentile: lo si pota per metterlo a frutto; e quando è formato, per conservargli la sua forma, e la sua produttività. Trattato così, vive robusto e fecondo oltre i 40 anni, nel clima sì poco favorevole di Parigi; mentre abbandonato a sè stesso, non dura 20 anni nel nostro, che gli è più naturale. Questi fatti non condannano forse la massima volgare, che il Pesco non deve essere potato? Gli è appunto perchè lo si lascia senza alcun governo, che esso si deforma presso di noi, e invecchia sì presto. Basta diffatto riflettere alla natura caratteristica di questa pianta per rendersi ragione di questi fatti sì opposti.

A differenza degli alberi a chicco, e più specialmente che tutti gli altri alberi a nocciolo, il pesco non produce che sul ramo novello, il quale non dà frutto che una volta sola. Questo ramoscello, se non fu convenientemente potato in primavera, si esaurisce di forze quanto più ha portato di frutta, quand' anche non le abbia maturate tutte; e se conserva qualche gemma, getta da essa un debole pollone, il quale ne dà qualche altro l' anno seguente sempre più debole, sicchè al terz' anno questo ramoscello, se già non è morto, si trova bensì allungato o ramificato, ma con messe esili, meschine e in parte secchè, e finisce poi per disseccarsi tutto. Da ciò ne segue, che i rami legnosi, principali e secondarii, che portano i rami da frutto, si veggono di mano in mano denudati nella parte inferiore, donde uscirono i primi rami da frutto, essi non frondeggiano che nell' estremità, e d' anno in anno più poveramente; la distanza tra

questo scarso fogliame e le radici si fa sempre più grande; onde non è maraviglia, se queste che si nutrono in proporzione dell'alimento che lor somministrano le foglie, ricevendone poco da esse in autunno, poco altresì ne mandino in primavera ai polloni novelli. Ecco una causa di precoce deperimento. Aggiungetevi poi i mozziconi, i rami morti, che lasciati sul legno vi producono col tempo infallibilmente la carie ed il cancro, e poi ditemi se i nostri peschi non vivono anche troppo. All' incontro con una potagione, le cui regole sono dedotte dalla natura stessa della pianta, si può ed economizzare la forza vegetativa dei ramoscelli fruttiferi, sì che maturino perfettamente il loro frutto senza esaurirsi; e rinnovarli intieramente ogni anno nello stesso punto, dimodochè l'albero non resti mai vuoto, e si conservi il dovuto equilibrio nella vegetazione.

È inutile ch'io parli prima della potatura di primavera, poichè non siamo più a tempo di praticarla: ma vi sono ancora delle cure da usarsi per assicurare il prodotto dell'anno corrente, semprechè non succedano disgrazie, e vi è un' altra potatura essenziale da farsi in estate, all' oggetto appunto di rinnovare i rami da frutto per l' anno venturo. Di queste cure, e di questa potatura di rinnovo parlerò adunque soltanto, non già per lusingare i miei lettori di rivestire di rami fruttiferi le parti già denudate dei loro peschi, cosa impossibile, giacchè il pesco non rimette mai dal vecchio legno; ma per impedire almeno nei peschi ancor giovani il progresso di questo denudamento, e ritardare quanto si può la loro vecchiezza.

La potatura per rinnovare i rami di frutto si fa dopo raccolte le pesche. Ma per trarne il maggior vantaggio possibile bisogna prepararla con una conveniente spampanazione da eseguirsi in aprile e maggio. Bisognerebbe anzi veramente averla predisposta colla potatura di primavera, ma per questa non c' è più tempo; contentiamoci dunque dell' altra. La spampanazione in generale consiste nel sopprimere tutti i polloni superflui, conservando soltanto i necessarii, i quali meglio nutriti per ciò, divengono più fecondi, e formano migliori rami, sia da legno sia da frutto. Si comprende che quanto più per tempo sia fatta quest' operazione, cioè prima che i bottoni si sviluppino, e tanto più si economizza il succhio che questi bottoni avrebbero consumato per allungarsi in polloni. Ma la spampanazione particolare ai rami da frutto non si può fare che a frutto allegato e sicuro. Allora si sopprimono su questi rami tutti i polloni che non hanno frutto, a riserva di uno o due che si trovano nella parte più bassa del ramo e più vicina all' inserzione di esso col ramo materno, i quali si conservano appunto pel rinnovo. Fatta poi che si abbia la raccolta delle pesche, o via via che si va facendo, si dà mano alla potatura del rinnovo, la quale non consiste in altro, se non che nell'amputare la parte del ramo, che ha dato frutto, al disopra del pollone o dei due polloni che si conservarono a questo fine. Togliendo così questi brani inutili di rami che fruttificarono, si dà nutrimento e forza ai buoni polloni che devono sostituirli. Questi acquisteranno maggiore sviluppo durante il resto della stagione, e diverranno bellissimi rami da frutto per l' anno venturo; mentre senza questa potatura e la precedente spampanazione, sarebbero rimasti deboli e infecondi, avendo diviso con altri l' alimento che le dette operazioni riserbano loro esclusivamente. Parlerò poi un' altra volta della potatura del Pesco in primavera, e del taglio per educare i peschi novelli.

GHERARDO FRESCHI.

Ad Angelo Vianello, socio dell' Associazione agraria friulana

Chiunque rispondesse con dati positivi ed affermativamente al quesito: *se la stalla possa, in date circostanze, essere utile per sè stessa, indipendentemente dal resto d' un' azienda agricola*, avrebbe reso un grande servigio alla patria agricoltura. Il dott. Paolo Giunio Zuccheri è in via di darci una risposta per l' *ovile*, come tu avrai potuto vedere nella sua memoria, pubblicata nell'*Annuario della Società Agraria*. Tu ci ajuti colle tue esperienze e co' tuoi calcoli a sciogliere il problema per i bovini, e metti altri sulla strada di fare esperienze e calcoli simili a' tuoi. Dandoci lo stato della tua stalla, ed i prodotti di essa, a ragione mostri come, per trarne delle deduzioni positive, bisogna mettere nell' attivo la quantità di lavoro, che dànno gli animali ed il concime che producono, sottraendo le spese di mantenimento degli animali stessi, della loro custodia, dell'alloggio e di tutto ciò che si fa per loro. Abbiamo però abbastanza in favore d' una maggiore estensione dei prati artificiali e dell' allevamento dei bovini, nella necessità di fabbricarci copiosi concimi per portare all' intera produzione il terreno arativo, per accrescere la quantità di lavoro sul terreno coltivato a granaglie, a gelsi, a viti, onde trarne un maggiore prodotto, per economizzare la fertilità del suolo ed accrescerla, massimamente nelle epoche in cui i grani sono a più buon mercato, onde averla a propria disposizione nelle annate in cui si pagano bene, per aumentare, col cibo animale, la salute e le forze dei contadini, per spingere insomma l' agricoltura al più alto grado possibile nei nostri paesi.

Vorrei, caro amico, che il tuo esempio fosse imitato in tutto il nostro Friuli; il quale però, convien dirlo, fece gran passi su questa via, dopo l' introduzione dell' erba medica, massimamente nella regione sotto colle e nella pianura mediana. Quella che domanda di progredire è la regione bassa; per la quale principalmente indicavo nei passati *Bollettini* alcuni dei foraggi che meglio si adatterebbero alle condizioni del suolo. In quella regione, le braccia e gli animali sono tuttavia impari al bisogno della grande estensione dei campi: molti pascoli e prati comunali si dissodarono, senza sostituirvi il prato artificiale; si va sfruttando la terra colle granaglie, che consumano il terriccio accumulato da secoli, senza preparare un nuovo sistema di agricoltura migliorante. Se invece il basso Friuli (ed altrettanto dicasi del basso Trivigiano, il quale ha condizioni similissime a quelle del Friuli) cercasse di produrre foraggi in tutti i modi possibili; se si procacciasse con ciò abbondanti concimi per le terre arative, che ridotte in buono stato darebbero una grande produzione, quella regione diverrebbe presto il granajo della montagna, ed i contadini, invece di essere poverissimi, sarebbero assai più agiati. Molti grossi proprietarii, in quella regione, si lagnano che la spartizione dei beni comunali abbia tolto le braccia alle loro terre. Per togliere questo danno, essi non hanno altro mezzo, che quello di ridurre una buona parte delle proprie a prato artificiale, e di accrescere le stalle. Qualcheduno suppone, che la regione bassa non si adatti all' allevamento dei bovini, in quanto chè molte volte quelli che vi si portano dalle regioni più alte vi deperiscono. Ma

così non sarebbe, se si formassero mandrie con animali nati ed allevati sul luogo, i quali siano naturalizzati nel paese. Ogni regione, ogni plaga ha i suoi animali con qualità distinte; e si producono in ognuna mutamenti anche nelle razze, o varietà importate. In un numero non grande di anni si verrà formando dovunque una varietà del tutto adattata alle circostanze locali. Poi, se si limita il pascolo a quel poco ch'è necessario alla salute degli animali, e se questi si tengono principalmente nella stalla, od in un chiuso annesso ad essa, se l'allevamento insomma diventa artificiale, si correggono molti difetti inerenti alle località. I grossi possidenti, o da soli, od associati, possono fare molto in questo senso.

Nella regione così detta della bassa di Palma, tra questa fortezza ed Aquileja, dove il sistema di coltivazione era basato quasi totalmente sulla coltivazione delle viti, per il copioso ed ottimo prodotto di vino che dànno, viddi un proprietario (il dott. Tommaso Michieli di Campolongo) adattandosi alle circostanze, cangiare con profitto tale sistema nel senso da noi desiderato. Calcolando, che il terreno era fertile di natura sua, egli dimezzò le troppo fitte piantagioni di viti, togliendo soprattutto le mal fatte, o deperite, accrebbe le stalle dei contadini, le riempì di animali, istituì delle mezzadrie abbastanza grasse per i coloni, dando ad essi e fieni e sternìture, e partecipazione agli utili della stalla, ed ebbe per risultato, almeno coi prezzi correnti delle granaglie, di supplire in gran parte al deficit lasciato dalla mancanza del vino. Portando nella rotazione agraria il trifoglio come fai tu, introducendovi in copia anche gli altri foraggi d'un solo taglio, per aumentare di tal modo le stalle, il prodotto delle terre del basso Friuli aumenterebbe in proporzioni assai grandi, poichè quelle terre, profonde e di buona composizione, non domandano che di essere concimate.

Sono persuaso, anche per quanto ho letto ed udito da altri, caro amico, che le vacche svizzere da latte, come pure le razze di bovini inglesi perfezionate artificialmente per la copiosa e sollecita produzione della carne, non facciano bene, se non laddove i foraggi sono buoni ed abbondanti. Nel nostro Friuli però vi sono molti luoghi dove i foraggi per bontà non temono confronto, e ciò massimamente nella regione sotto collina. Colà vorrei, che si tentasse l'introduzione delle vacche svizzere, per moltiplicare la razza con sè stessa, ed anche con qualche giudizioso incrociamento della nostra razza lattifera della montagna. Bisognerebbe, che qualche ricco proprietario facesse l'esperimento, colla vista di sperimentare.

La nostra montagna potrebbe migliorare la razza lattifera, ch'è buona per sè stessa, coll'accurata scelta delle giovenche e dei tori; ma colà si dovrebbe anche sperimentare la svizzera, intendo la piccola di Schwitz, meglio che la grande di Berna. Lo sperimento poi si dovrebbe fare anche da quei proprietarii di sotto collina, che tengono i loro bovini nella stalla. Conviene cominciare adesso, per il caso in cui si abbia finalmente nel medio Friuli l'irrigazione del Ledra. Presto o tardi, questa la si avrà: poichè non può supporsi, che s'inventino altri ostacoli da mettere entro a' piedi di chi vuol far bene, e giovare tanto al paese come allo Stato.

Ho veduto poi che, intorno alla città di Pordenone la quale ospiterà la nostra Associazione nella sua radunanza provinciale, a quei primi esempii di marcita che diede il signor Tonetti ne tengono dietro degli altri. Da dove il Noncello si forma colle copiose sorgenti, che l'inverno escono tiepide dal suolo alcune miglia sopra quella città, sino ad alcune miglia al disotto di essa, le acque sono adattatissime per le marcite invernali. Dicasi altrettanto per una estesa zona di terreno fra la pianura media ed asciutta, e la bassa ed umida, andando appunto da Pordenone sino al soprannominato Campolongo. Questa è la vera regione delle sorgenti, relativamente calde l'inverno, le di cui acque non agghiacciansi mai e mostrano nel più crudo dell'inverno una verdeggiante vegetazione intorno a sè. Raccolte quelle acque da appositi fontanili, per rialzarle alquanto; cosa possibile nella maggior parte de' luoghi; si condurrebbero assai facilmente ad irrigare per uso di marcita qualche tratto di terreno sottoposto. Così si avrebbe il pasto verde durante tutto l'inverno. Ma converrebbe, prima di mettersi all'opera, vedere quello che si fa in paesi dove simili pratiche sono antiche. Le strade ferrate portarono adesso tanto a noi vicina la Lombardia, che si può bene intraprendere un viaggietto per questo. Oltre a ciò nel *Giornale dell'Associazione agraria degli Stati Sardi* si va pubblicando ora un'*istruzione sulle marcite* dell'ingegnere Bonzanini, premiata dalla predetta Associazione nel suo Congresso tenuto a Mortara *nell'anno* 1856.

Vorrei che molti facessero le misure e le osservazioni che tu intraprendesti e recasti alla fine della tua lettera (v. num. antecedente) circa ai vitelli ed al loro successivo incremento, ed agl'indizii che si potrebbero avere, in favore od a danno del loro buon sviluppo, sin da quando sono appena nati, od almeno entro al primo mese del loro allattamento, od anche più tardi. Tali osservazioni sono certo difficili, e devono essere fatte da molti, ed in diverse circostanze, per dare risultati utilmente calcolabili. Credo poi che non basti, sebbene giovi, farle sulla statura dei vitelli, ma che bisogni comprendere altre qualità loro.

Bisognerebbe che facessimo prima di tutto un quesito del formulario delle osservazioni, venendo a stabilirlo dopo la discussione e col concorso di molti pratici allevatori. Un non pratico, come sono io, direbbe, che bisognerebbe per certa guisa mettere in testa ad ogni individuo vitello una descrizione e storia della madre e del padre, le indicazioni del luogo in cui cresce e del modo con cui si nutre; poi la descrizione sua propria, che comprenda, oltrecchè la statura, i dati relativi a tutte le altre sue forme; converrebbe in certa guisa fotografare il vitello. Anzi vorrei possibilmente, che per giungere a stabilire delle caratteristiche degli animali che eminentemente servono a certi usi, si fotografassero e disegnassero i migliori tipi, proponendoli alla imitazione altrui. Grande sarebbe certo il benefizio per la nostra Carnia, produttrice di butirri e di formaggi, se si potesse, p. e., fare un'istruzione popolare, in cui fossero indicati tutti i caratteri per i quali le vitelle mostrano di diventare anche buone lattaje, onde guidare nella scelta di quelle che sono da allevarsi. Un tale quesito io vorrei sottoposto agli intelligenti, e se dopo la nostra radunanza di Pordenone, ci avvicineremo nella prossima alla montagna, amerei di vederlo prodotto.

Frattanto continua ad occuparti, come fai, delle tue pratiche agricole, illuminate dallo studio e dall'esperienza, e ricordati del nostro *Bollettino*. Addio.

Udine, la Pasqua del 1857.

Il tuo amico
PACIFICO VALUSSI.

CONFEZIONE E VENDITA DI BACHI DA SETA

Fermo nell'opinione, già da me espressa tempo fa nell'*Annotatore friulano*, che, lungi dall'aspettarci dall'Asia la redenzione de' filugelli d'Europa, noi non abbiamo nulla di meglio a fare che rinnovar la semente de' paesi colpiti dal morbo coi bozzoli di que' paesi che sono ancora immuni, o nei quali il morbo si manifestò accidentalmente e per singoli casi; e trovandosi tuttora il Friuli in questa fortunata condizione, io pure mi determinai a seguire l'esempio dell'illustre

mio collega ed amico il marchese Ridolfi, nella previdenza che pur troppo saranno ancor grandi i bisogni di buon seme in tutti que' paesi d'Italia ed esteri, ove il morbo infieriva l'anno scorso epidemicamente, (e che supereranno di molto le quantità che il celebre agronomo co' suoi onorevoli soci potrà soddisfare, essendo suo fermo proposito di limitare il lavoro a quella sola *quantità di cui potrà rispondere per* sorveglianza personale.

Non trovando io nulla a cangiare nelle assennate e giuste condizioni dell'impresa Ridolfi e compagni; io pure riceverò le commissioni di cui vorrete onorarci, ed alle condizioni medesime. Quindi mi fo debito di dichiararvi:

1.° Che non accetterò che un numero limitato di commissioni, e per la sola quantità di seme alla cui confezione potrò vigilare personalmente, respingendo per ordine di data quelle che oltrepassassero tale quantità.

2.° Che non accetterò commissioni che non siano accompagnate da una caparra di austr. lire 6 per ogni oncia di seme commesso. Tale caparra sarà computata nel prezzo, contro il saldo del quale verrà fatto l'invio del seme ai diversi committenti, colle debite cautele, entro il mese di ottobre, e nel modo che sarà da essi indicato.

3.° Che le commissioni mi siano date al più presto possibile, e *non più tardi dell'* 8 *di giugno*, onde non perdere l'occasione d'acquistare, se fosse d'uopo, e in ogni caso aver l'agio necessario di scegliere con diligenza i bozzoli occorrenti.

4.° Che non potendosi fissare per ora il preciso prezzo del seme, mi riservo anch'io, come l'illustre agronomo toscano, di dichiararlo più tardi, lasciando libero ai committenti, che volessero saperlo prima dell' 8 giugno, e non ne fossero soddisfatti, di ritirare la commissione e la caparra; avvertendo che non sarà più lecito di farlo, scorso questo termine. Contino del resto sulla mia discretezza.

Non essendomi dato di offrire un recapito della rinomanza di quello di G. P. Vieusseux a Firenze, le commissioni e le caparre saranno a me spedite direttamente *a San Vito al Tagliamento* per *Ramuscello* (Friuli) affrancando lettere e danaro, del quale mi costituisco io stesso depositario; certo che chi avrà fede nella mia probità per commettermi il seme, l'avrà tanto più nell'affidarmi il deposito d'una caparra. A dovuta garanzia però de' signori committenti spedirò loro lettera del ricevuto deposito colla dichiarazione dell'accettata commissione.

State certo, o signore, che non potrete farmi cosa più gradita che di visitare il mio stabilimento di Ramuscello, per accertarvi della perfetta opportunità dei locali e delle coscienziose cure usate per fare una semente che non abbia eccezione. Sono

Ramuscello, 1 aprile 1857.

Devotissimo servitore
GHERARDO FRESCHI

L' *Associazione Agraria friulana*, onde provvedere per il caso, che *a taluno andasse a male la nascita della semente dei bachi*, ne fa custodire, con tutte le volute cautele, una certa quantità, impedendone il nascimento, perchè ognuno che volesse farne nascere qualche tempo dopo la trovasse pronta tuttavia. Ne restano adunque avvertiti sin d'ora quelli che ne abbisognassero.

S' avvertono quelli che avessero da mandare animali od altri oggetti all' esposizione agricola di Pordenone, a fare ciò in tempo, secondo le indicazioni del relativo avviso, stampato nel *Bollettino* antecedente, nell'*Annotatore friulano* e diramato per tutti i Comuni della Provincia.

AVVISO

Ai Socii di I e II Classe

dell'Associazione Agraria friulana.

Avendosi eseguita la ristampa del Num. 19 del Bollettino, si avvertono tutti quei socj che non possedessero questo Numero di farne ricerca all'Ufficio dell'Associazione mediante *un reclamo gazzette* aperto, onde non avere incompleta la raccolta.

Prezzi medii dei grani sulla Piazza di Udine

prima quindicina di aprile 1857.

Genere				Prezzo	Genere				Prezzo
Frumento (mis.metr. 0,731591)			a.l.	19. 93	Miglio (mis. metr. 0,731591)			a. l.	15. 03
Granoturco	»	»	»	11. 42	Fagiuoli	»	»	»	14. 57
Avena	»	»	»	11. 26	Fava	»	»	»	23. 12
Segala	»	»	»	12. 30	Pomi di terra p. ogni 100 lib. g. (mis. metr. 47,69987)			»	—. —
Orzo pillato	»	»	»	23. 57	Fieno	»	»	»	2. 94
» da pillare	»	»	»	12. 08	Paglia di Frumento	»		»	1. 70
Saraceno	»	»	»	8. 41	Vino al conzo (m.m. 0,793045)			»	40. —
Sorgorosso	»	»	»	6. 61	Legna forte			»	27. 50
Lenti	»	»	»	21. 25	» dolce			»	26. 50
Lupini	»	»	»	8. 11					
Castagne	»	»	»	—. —					

D.r Eugenio di Biaggi Redattore.
PRESIDENZA DELL'ASSOCIAZ. AGRARIA FRIULANA EDITRICE.
Udine Tip. Trombetti-Murero.